

BUONGIORNO

Nella storia di Sayed Sadaat c'è poco di edificante e molto di rovinoso. Sadaat ha trentanove anni, è afgano, è stato ministro della Comunicazione fino al 2018, quando si dimise perché non gli piaceva l'andazzo del governo di Ashraf Ghani, il presidente che appena gli americani hanno cominciato a smobilitare ci ha messo sei ore a piantare in asso il suo Paese. Quando l'anno scorso Donald Trump sottoscrisse gli accordi di Doha, in cui si stabilì il ritiro delle truppe occidentali, Sadaat capì come sarebbe andata e, senza aspettare il caos degli ultimi giorni, riparò in Germania. Poiché era stato ministro ed è titolare di una laurea in informatica, contava di trovarsi un buon lavoro. E invece niente. Ma Sadaat non si è arreso, e ora si mantiene facendo il rider: si è dotato di una bicicletta e porta pizze e ham-

Zitto e pedalaMATTIA
FELTRI

burger a domicilio. Non si lamenta, dice che ogni lavoro è dignitoso e ha speranza nel futuro. Poco di edificante e molto di rovinoso perché ho letto un cospicuo numero di commenti su quanto sia istruttiva la capacità di ricominciare da zero di questo ex ministro, altro che i nostri avvitati alle poltrone. Sarà così, ma penso alla rovina di un uomo di levatura, con conoscenze politiche utili a qualsiasi governo europeo, eppure dimenticato su una bicicletta: vittima doppia delle nostre vane promesse di democrazia. Se a lui è andata a questo modo, come andrà alle migliaia di afgani rifugiati in Europa, convinti di essere accolti in una terra di opportunità? (Col da fare che c'è con Kabul, i nostri ministri di Esteri e Difesa sono proprio sicuri che uno come Sadaat non gli farebbe un gran comodo?)

